

Pietro Mezzapesa

Ricordo di Matteo Fantasia

Matteo Fantasia è caduto in trincea, sulla breccia, da vero combattente. Appena tre sere fa, meno di 36 ore prima di rendere l'anima a Dio, in tanti Lo abbiamo visto a San Benedetto, in uno di quegli incontri culturali da Lui promossi tramite l'associazione «Luigi Sturzo», la Sua associazione. Era in buona forma. Accennò con garbata discrezione al malore che Lo aveva colto mesi fa e che Lo aveva costretto ad interrompere ogni attività nei mesi estivi, per dire poi, rassicurando soci ed amici con un largo sorriso: la vita continua, l'attività dell'associazione riprende... Ed elencò una lunga serie di impegni e di appuntamenti per questo scorcio del 1994. A me piace ricordarLo così. Spero — me lo auguro vivamente — di portare nel mio ricordo l'immagine del Matteo di giovedì sera, dimenticando il volto cereo di ieri mattina, immobile nella fredda fissità della morte.

Aveva voluto — Lui, così attento ad ogni ricorrenza che potesse offrire lo spunto per un interesse storico, per una riflessione spirituale — che io parlassi di Pietro del Morrone-Celestino V, in occasione del settimo centenario della sua incoronazione. L'affascinante vicenda medioevale del «romito passato a papa e da papa tornato a romito» Lo aveva impressionato. Mi disse che aveva letto più di una volta il libro di Ignazio Silone — *L'avventura di un povero cristiano* — di cui volle, sempre giovedì sera, che si recitassero alcuni brani. Quando Gli comunicai il titolo che volevo dare alla mia conferenza — Dal romitaggio al pontificato e... ritorno — mormorò un «*eh già*», che non era, o non era solo, approvazione del titolo da me proposto, ma era un accostamento a qualcosa che Lo riguardava, una sorta di riferimento autobiografico. Così almeno mi venne di pensare, e glieLo dissi: c'è un ritorno anche per noi, nella nostra vicenda esistenziale; per Te, Matteo (e per qualcun altro), si potrebbe dire: dalla cultura alla politica... e ritorno. Rise.

Vedete, amici. Tutti noi, chi più chi meno, chi a un livello chi a un altro, chi in un campo d'attività chi in un altro, abbiamo avuto modo di conoscere e apprezzare l'impegno del professor Matteo Fantasia, la Sua volitività, il Suo dinamismo, la passione con cui adempiva alle Sue funzioni e al Suo ruolo: nella scuola, nelle associazioni religiose e culturali, nel partito politico, nella pubblica amministrazione, al Comune di Con-

versano, alla Provincia di Bari, alla Regione Puglia...

Io sono stato colpito dai Suoi comportamenti, colpito e ammirato, soprattutto al momento del... ritorno, quando cioè, nel 1980, Matteo lasciò la politica attiva. Non è un momento facile, credete a me, il rientro nel privato. Quali che ne siano le motivazioni e le modalità, l'abbandono dell'attività politica è un momento di lacerazione interiore, che può anche diventare un trauma psicologico... Matteo Fantasia visse quel momento con la fermezza d'animo dello stoico, e con la serenità d'animo del saggio. Perché il Suo ritiro dalla vita pubblica, il Suo rientro nel privato, non era un avventurarsi nel deserto, ma un approdo nelle regioni dello spirito, dove tornavano a sorriderGli i Dante, i Virgilio, i Cicerone, i Sant'Agostino della Sua ben solida formazione culturale; quei Dante, Virgilio, Cicerone e Agostino che, negli anni '43-'45 avevano riempito le Sue giornate di prigioniero di guerra nei lager nazisti, lasciando un'orma profonda nella Sua personalità, insegnandoGli a leggere più dentro a se stesso e contribuendo a creare in Lui una sentita religione dei doveri, più largamente umana ancor prima che cristiana. E l'amicizia del libro da allora in poi Gli ha sempre tenuto compagnia, dovunque e in qualunque momento della vita, sì da farGli vincere ogni solitudine. Ho citato da una pagina de *I racconti della prigionia*, credo il Suo libro più bello, che ho ripreso in mano ieri sera a casa Sua; era una copia con la dedica di nonno Matteo al nipote Matteo Spada «*perché lo legga, lo conservi e impari per sé e per la vita*».

Forse Lui non lo sapeva, ma qualcuno guardava con ansia e con apprensione a Lui, in quel momento difficile, e si chiedeva come avrebbe affrontato quel delicato passaggio della Sua vita. Forse Lui non se ne rese cosciente, ma — superando quel passaggio tormentato con sapiente superiorità — dette a qualcuno una ulteriore lezione di umanità, che era anche motivo di speranza e di fiducia per quando altri si sarebbero trovati anche loro ad attraversare lo stesso guado.

La cultura: porto sereno e sicuro nei momenti della cessazione dell'attività, ma anche sostegno e conforto nei momenti dell'azione. Cultura e impegno politico in Matteo Fantasia hanno costituito sempre un binomio inscindibile, associati in un vincolo felice di creatività: la cultura ha conservato all'impegno politico la tensione ideale, capace di evitare il rischio che esso — l'impegno politico — scadesse in un arido pragmatismo senza respiro e senza valori; l'impegno politico ha dato alla cultura un terreno concreto su cui realizzarsi, evitando il rischio che essa — la cultura — scadesse in un vuoto gioco accademico e libresco.

C'è un filo ideale che lega fra di loro i vari aspetti dell'impegno civile di Matteo, componendoli in un'unità sostanziale ed armonica. Questo filo è la fede in Dio, che alimenta la fede nell'uomo, nella sua capacità di riscatto, di liberazione, di elevazione sociale e spirituale. Della

fede in Dio — *«l'ancora suprema e più sicura che dà la salvezza dell'anima e anche del corpo»* —, dell'abbandono fiducioso nella Provvidenza parlano con struggente freschezza alcune pagine, le più belle, del citato diario della prigionia (come la preghiera alla Vergine del Buon Consiglio perché Lo illuminasse sulla scelta che Gli era stata imposta: arruolarsi nella Wehrmacht o essere deportato in Polonia). Della fede nell'uomo — e cioè del Suo umanesimo integrale, che non poteva non essere umanesimo cristiano — parla la Sua vita, parla l'ottimismo della Sua volontà d'agire, parla la convinzione — che Lo ha ispirato costantemente sino alla fine — che non è inutile opera, non è fatica vana, l'adoperarsi per la crescita dell'individuo e la crescita della società. Ci sono, sì, momenti della storia in cui tutto spinge al pessimismo e alla sfiducia, ma da quei momenti riviene all'uomo nuovo vigore per ricominciare.

Ricordo il discorso che Matteo tenne all'indomani del barbaro assassinio di Aldo Moro. Era, appunto, uno di quei momenti di sfiducia e di sconforto — la stagione dei lupi — che inducono a disperare della capacità dell'uomo di elevarsi. Ebbene, Matteo Fantasia in quel momento, sia pure con il cuore cupo di tristezza e gli occhi gonfi di pianto, ci ammonì a cogliere dal triste evento un insegnamento per l'avvenire. Ci eravamo illusi — disse — che la libertà fosse un dato acquisito una volta per sempre, che la democrazia fosse ormai al sicuro... Non basta la caduta di una dittatura perché si abbia la democrazia come non basta il silenzio delle armi perché sia assicurata la pace, se non ci sono certi valori, come la giustizia, a dare pienezza di significato alla democrazia e alla pace. Ecco perché la libertà è un bene che si conquista e si riconquista giorno dopo giorno (e citava Sturzo), ecco perché la democrazia dobbiamo conquistarla e meritarsela continuamente, difendendola con la nostra vigilanza e rinsaldandola con la nostra consapevolezza.

La storia — diceva ancora — è l'organizzazione della speranza; e la speranza è continua tensione ideale dell'uomo, che non potrà mai trovare appagamento compiuto neppure nei sistemi sociali più perfetti (e citava Silone), ma è tuttavia sostegno indispensabile per il cammino dell'uomo sui sentieri della sua avventura esistenziale.

Matteo Fantasia amava ripetere sovente il riferimento ai Suoi umili natali. Non era un vezzo il Suo. Così come non era un vezzo il riferimento alla Sua giovinezza cui mancò *«l'alimento delle libere virtù democratiche»*, mortificate *«nel culto di false ideologie»*. Così come non era un vezzo il richiamo frequente alla guerra fatale e alla prigionia nei campi tedeschi. Era il paradigma di una vicenda biografica svoltasi alla luce della speranza. Lo disse con chiarezza nel primo discorso da Presidente della Provincia la sera della Sua elezione il 7 settembre 1962. Un discorso di profilo autobiografico, dalle cui linee non può prescindere il biografo di Matteo Fantasia.

Sono vantate le origini contadine riscattate dal *«mecenatismo di un nobile di stampo antico»* grazie al quale intraprese i Suoi studi. In proposito, ricorderò che commosse tutto l'uditorio la sera della presentazione della Sua ultima fatica — il volume dedicato alla Pinacoteca del Castello di Conversano — nella sala consiliare del Comune quando parlò di gratitudine verso il prof. Domenico Ramunni. E di quella commozione — ricordo — si fece interprete l'on. Achille Tarsia Incuria, che stamattina non è con noi per assolvere ad un dovere nei confronti di un'istituzione musicale barese cui Matteo era molto legato. La *«negazione di ogni libertà della Sua stagione giovanile»*. Gli fece fiorire nell'animo *«un'amore sconfinato per la libertà»* che divenne norma costante del Suo lungo impegno politico. Gli stenti della guerra produssero la *«catarsi della mente e del patrimonio culturale offuscato»*. La *«scuola del filo spinato»* Gli ispirò l'esigenza di *«impartire alle generazioni risparmiate dalla guerra una educazione fatta viva dalla nostra esperienza, convinti che alle radici delle buone come delle cattive fortune del Paese e della Società sta sempre la Scuola ad offrire le linfe e gli umori buoni e cattivi»*. E lo riempì di grande soddisfazione quella sera della Sua elezione a Presidente il fatto che il saluto del Consiglio Provinciale glielo rivolse un Consigliere che era stato Suo alunno.

E fu proprio da questo concetto della missione civile della Scuola che nacque in Fantasia — è sempre Lui che lo afferma — il bisogno di partecipare alla competizione civile e politica... Perché, quale che possa essere l'esito della competizione, *«è preferibile sentirsi attore responsabile che inerte fuscello trascinato e sbattuto dalle correnti avverse e contrastanti»*. E l'attore responsabile Matteo Fantasia nella Sua attività pubblica fu guidato sempre da un principio: mettere la politica, mettere le istituzioni al servizio dell'uomo. Di uomini come Matteo Fantasia è facile sentir dire: fu un uomo delle istituzioni. E lo si dice senza malizia. Perché si ricorda il Preside, il Presidente della Provincia, l'Assessore Regionale... l'uomo delle istituzioni. Credo sia più giusto dire: l'uomo della comunità, che ha creduto nelle istituzioni come strumento di crescita dell'uomo e della società dell'uomo; e si è fatto nelle istituzioni interprete autentico dell'autentica anima della Sua gente. E volle, in particolare, volle fermamente e si adoperò fortemente, che le istituzioni offrissero al cittadino la possibilità di una formazione culturale capace di aiutarlo a crescere, ad essere protagonista attivo e consapevole nel processo della storia, e non inerte fuscello... La cultura come strumento permanente di elevazione sociale. Ricordo quando Gli fu conferita la medaglia d'oro di benemerito della scuola, cultura e arte: non alla mia persona, disse in Consiglio Provinciale, essa è stata conferita dal Capo dello Stato, ma alla Provincia che è stato strumento di animazione culturale che io ho utilizzato a vantaggio della nostra comunità.

Matteo Fantasia ha avuto grandi responsabilità amministrative a vari livelli, e le ha assolte con grande responsabilità politica: *«non crediamo all'amministrazione come ad una tecnica senza calore e passione e senza luce di ideali... interessando ogni fatto amministrativo uomini ed umane vicende, ogni cifra del bilancio, ogni pratica burocratica, ogni deliberazione deve essere permeata di sensi umani, deve scaturire non da meccanici calcoli, ma dalla viva partecipazione di quanto di meglio è in ciascuno di noi»*. Ed erano solo «meccanici calcoli» quelli che volevano una Provincia circoscritta e delimitata nei suoi interessi e nei suoi interventi, secondo una legge di stampo napoleonico e piemontese; mentre Fantasia — sulla scia, peraltro, dei suoi predecessori, e seguito con convinzione dai Suoi successori — sognava una Provincia che guardasse all'uomo nella sua indivisibile globalità, che allargasse la sua sfera d'influenza ai problemi di carattere generale, che si facesse alleata e coadiutrice dei Comuni nell'opera di elevazione delle nostre genti. E quelle che ai tempi del Presidente Fantasia potevano sembrare farneticazioni o chimere sono alla fine diventate patrimonio, di comuni convinzioni sempre, spesso di acquisizioni legislative.

Un'altra caratteristica dell'azione politica di Matteo Fantasia mi piace sottolineare: il Suo spirito di equilibrio e di civile tolleranza, che sono il sale della democrazia e che, purtroppo, spesso mancano. Rifuggiva dagli schemi stereotipati di esasperate contrapposizioni. Nessuno — amava ripetere — è depositario della verità assoluta; il piacere che si prova (e qui ricordava Einaudi) nel vedere dall'intervento di un avversario illuminarsi certi angoli bui di un dato argomento è il futuro di una educazione democratica in cui crediamo e a cui aspiriamo. Improntava il Suo agire al massimo rispetto per gli altri, e rispetto chiedeva per sé agli altri. La divisione politica non è contrapposizione manichea fra buoni e cattivi, fra capaci e inetti, fra virtuosi e corrotti; è solo diversità di ruoli, distinzione di funzioni, in coerenza con i principi professati e con le fasce di consenso dell'opinione pubblica. Tutte cose una volta scontate — mi diceva sospirando in uno degli ultimi nostri incontri — ma su cui bisognerà richiamare l'attenzione e la riflessione di tutti, specie ai giorni nostri.

Nei commenti di amici ed estimatori suoi concittadini, fra ieri e stamattina, si è sentita spesso questa espressione: con Matteo Fantasia se ne va un pezzo della storia di Conversano. Credo che lo studioso di storia Matteo Fantasia avrebbe bocciato questa espressione, accettandone solo il sottofondo di stima nei Suoi confronti che l'espressione contiene. La storia — avrebbe detto con forza — a dispetto della morte, non se ne va. Rimane. Rimane con tutto il carico dei suoi ricordi, con tutto il peso e l'autorità del suo insegnamento. Rimane, con il patrimonio accumulato dall'esperienza e dall'insegnamento di tanti protagonisti. Rimane, con l'insegnamento che può offrire a chi resta cui tocca tracciare, costruire e

riempire di contenuti le prospettive future.

Lo so: uomini come Matteo Fantasia non sono facilmente rimpiazzabili. Ma gli uomini come Matteo Fantasia stanno a far da anello di congiunzione fra passato e avvenire. Sono gli uomini che, come San Paolo, possono dire di aver combattuto la loro santa battaglia, e ora sono lì ad offrire a chi rimane un esempio di vita vissuta con coerenza al patrimonio di principi professati e con generosa dedizione al pubblico bene. Matteo se ne va, almeno ai nostri occhi di carne. La Sua storia resta e va ad accumularsi alla ricca storia della Sua diletta Conversano, della Sua Provincia, della Sua Regione.

Caro Matteo, un giorno dicesti (e lo volesti scrivere): *«la libertà è una conquista quotidiana sempre più difficile, che non si realizzerà mai su questa terra, una conquista che dura sino alla morte...»*. Ecco, ora Tu sei libero, veramente libero, completamente libero... di quella liberazione cristiana in cui hai creduto, che è trionfo dell'assoluto sul relativo, di tutto ciò che è bello e puro su tutto ciò che è bruttura e fango.

Tu sei libero. Noi... siamo più poveri, assai più poveri di ieri. Ci mancherai, Matteo. Mancherai alla Tua Grazia, ai Tuoi cari figliuoli, ai Tuoi dilettezzissimi nipoti. Mancherai alla Tua città, che Ti ha visto per lunghi anni protagonista di tante battaglie civili, alle associazioni culturali che hanno sentito i benefici effetti della Tua azione animatrice e del Tuo stimolo illuminato. Mancherai a chi ha seguito sempre il Tuo lavoro ora da vicino ora da più lontano... e anche da lontano sapeva di poter contare su un punto di riferimento discreto ma sicuro.

Una sommessa preghiera Ti rivolgiamo questa mattina nella solenne cornice di questa cattedrale: aiutaci a sostenere la nostra povertà e la nostra solitudine. Sai Tu come fare. I mezzi per le opere buone li hai sempre saputi trovare su questa terra. Figuriamoci lassù... Addio, Matteo.

Orazione funebre pronunciata dal Sen. Prof. Pietro Mezzapesa domenica 16 ottobre 1994 nella cattedrale di Conversano.